

spingo la proposta dell'onorevole Viacava, perchè con essa si verrebbe ad ottenere un risultato di poco momento. Gli olii e i vini, sono queste, se non erro, le proprie sue parole, che verrebbero ad esser tassati nei prodotti appartenenti all'interno dei comuni chiusi, non potrebbero dare un dazio di una cifra molto forte. Ora, io dico, che ciò non è esatto.

Se si fossero contati tutti i vigneti e gli oliveti in parola, e la Commissione non mi sosterrà di averlo fatto fare perchè non ci ha pensato, forse si troverebbe che ascendono a cifra non dispregevole. Respingendo dunque l'emendamento dell'onorevole Viacava non si fa altro che costituire un privilegio per i possessori dei vigneti o oliveti delle città che hanno una cinta, cioè per i più ricchi.

Se non per anco ne siete convinti, o signori, considerate l'articolo nella forma proposta dalla Commissione, e non in quella che sorge dall'emendamento dell'onorevole Viacava. Per altra via arriverete all'istessa conseguenza.

Quali sono infatti gli animali che nascono nei comuni chiusi? Evidentemente sono gli agnelli, le capre e gli animali immondi. Ora, per lo più è il basso popolo quello che nell'interno delle città lascia crescere siffatti animali.

Dunque, col nudo articolo 54, voi tassate quei pochi animali che per gramo guadagno delle infime classi sorgono nell'interno dei comuni chiusi, ma non colpite quei vini e quegli olii che sorgono dai fondi in essi acclusi e che appartengono ai benestanti. Non è questo creare un privilegio, e aver due pesi e due misure? Come dunque l'onorevole Lanza ha lasciato travedere che votando il semplice articolo si può sospendere l'emendamento Viacava, onde studiarlo e profittarne in tempo più opportuno, così alla mia volta io non sono illogico se la proposta sospensione domando sia applicata a tutto l'articolo, qualora non si volesse concedere, come desidero, l'intera soppressione.

È tanta la miseria del basso popolo in moltissimi municipi dell'Italia meridionale, che le ragioni della pubblica igiene sono di necessità calpestate. Colà vedete il campagnuolo colla sua moglie incinta, e co' figli seminudi abitare e dormire coi porci.

Non vi scandalizzate di questa frase, o signori. Essa, ne convengo, è una pubblica vergogna nel regno della libertà, ma bisogna distruggerla colla scienza e coll'amore, non colle tasse che ne potessero derivare.

Non credo per ciò di aver mancato al mio dovere di libero deputato dicendo uscire da quel nudo articolo un puzzo di disuguaglianza e d'aristocrazia. Se mi sono servito della parola *plebe*, non è ch'io non sappia come sia eliminata dal vocabolario di un popolo libero questa parola, ma non è men vero che vi è plebe finchè vi è miseria e proletariato.

Dopo queste spiegazioni, presumerò troppo di me se volgandomi a quelli che mi hanno riso in faccia, do-

mandi loro se abbia avuto torto o ragione di chiamare quell'articolo, l'articolo del privilegio e dell'aristocrazia? Per Dio! quando lo stesso onorevole Correnti ha dichiarato che questa proposta di legge contiene gravzze che sono *enormi*, quando si parla di una guerra che non sappiamo ancora come e dove si farà, e se si farà, quando è stata respinta la proposta dell'onorevole Castellani che accordando una tassa straordinaria di guerra pure tendeva ad assegnare con saviezza maggior tempo alla discussione di questa legge, io non so veramente comprendere come meriti censura o dilleggio chi si affatica di disarmare con qualche provvida misura la collera del popolo che ci rumoreggia sotto i piedi.

Credetelo, o signori, non vi sono ragioni per ridere ma per esser cauti e penserosi, poichè mentre si variamente disputiamo, la maggior parte dei municipi napoletani con i suoi milioni di analfabeti e di proletari non obbedisce tanto alle leggi della libertà e della scienza, quanto a quelle dell'ignoranza e della miseria. Questa è la mia più ferma convinzione!

DEL RE. Io ho domandato la parola ed insisto per averla, perchè avendo avuto infino ad ora l'onore di far parte della Commissione del dazio di consumo in Napoli, che è pure il più grande municipio d'Italia, posso dare alcuni schiarimenti importanti sulla questione.

Prima di tutto in quanto alla legge io ritengo, che sarebbe un assurdo l'esentare i prodotti che si ricavano nell'interno della cinta daziaria, poichè qui non si tassa il produttore, ma si tassa il consumo, e tutto quello che si consuma nell'interno della cinta daziaria deve andare soggetto a dazio, sia che venga dal di fuori della cinta daziaria, sia che si produca nella cinta stessa.

E qui mi occorre fare una dichiarazione; prima che fosse pubblicata la legge del 1864 sul dazio di consumo nella città di Napoli, si esigeva il dazio sulla produzione interna, e si esigeva con un metodo facilissimo senza vessazione; vi era la rivela che facevano i proprietari, e con questa si esigeva il dazio; il modo con cui si esige attualmente dà luogo ad inconvenienti immensi, e noi abbiamo veduto molte cause davanti ai tribunali; perchè tutto quello che entra, si dice che proviene da fondi che esistono nell'interno; in secondo luogo vi possono essere delle piccole proprietà, poichè non tutte le cinte daziarie sono state tracciate dopo la legge del 1864; Napoli, per esempio, avea le sue mura daziarie, le quali comprendevano molte proprietà rustiche, come la celebre villa del Gallo, e moltissime moggia di terreno nelle colline del Vomero, di Antignano, di Posilipo; quindi il prodotto in Napoli è immenso.

Io dunque mi oppongo all'inchiesta, perchè trovo che nei comuni dove vi sarà un piccolo tratto di terreno sarà inutile, e perchè il dar luogo ad un'inchiesta porterebbe una perdita di tempo, oltre all'inconveniente